

Il presidente incaricato: si all'incontro che mi chiede il centrodestra, vorrà dire che non chiuderò oggi

ROMA La spugna non la getta Antonio Maccanico. Anche se è stato tentato di farlo ieri quando l'Alleanza nazionale gli ha gettato tra le gambe il bastone del possibile ritorno dalle trattative visto che a quel punto ha comunicato che stasera si sarebbe recato al Quirinale per fare il punto con Oscar Luigi Scalfaro. Con l'evidente obiettivo di preservare i risultati (per deboli che siano) finora acquisiti dal tiro di fuoco preannunciato dalla Direzione di An Ma al culmine delle tensioni Berlusconi è sceso sul portone di casa intrattenendo un improvviso vertice del Polo per annunciare che con una nuova lettera si sarebbe chiesto al presidente incaricato di ricevere i segretari delle varie forze politiche che si dichiarano disponibili a partecipare ad una maggioranza che sostenga per la precisione un governo che contenga nel programma anche una riforma della Costituzione nel senso del semi-presidenzialismo francese. Una mossa in extremis che ha indotto Maccanico a chiudersi in una posizione d'attesa. Se chiedono di vedermi non posso concludere. Sono pronto a fare una riunione. Ben sapendo comunque di non poter più pedalare in pianura. Adesso c'è qualche salita inaspettata quindi carica di insidie. Del resto non nascoste da Berlusconi che pure con la sortita della lettera impedisce mosse ben più druppanti da parte di Fini. Abbiamo sentito D'Alema in tv e non ci ha convinto per niente. Ma in tv il segretario del Pds aveva risposto proprio a Berlusconi che la menziona una marcia indietro della sinistra invitando il leader di Forza Italia a saper rispondere all'azione dei sabotatori.



Antonio Maccanico Ansa

La lira si rafforza chiude a 1059 sul marco

Un modesto ottimismo nelle possibilità di formazione del governo e un certo aiuto pomeridiano dal dollaro così la lira si è ulteriormente rafforzata, scendendo sotto la quota 1.060 per un marco e avvicinandosi al recente minimo annuale di 1.056,40. Il finale ha avuto luogo a 1.059,25 per un marco contro 1.063,44 alla rilevazione bankitalia (1.065,89 il precedente e 1.065,90 in chiusura), con notevoli progressi anche nei confronti del dollaro a 1.567,50 contro 1.565,38 bankitalia (1.574,64 e 1.572 al termine di New York). La divisa americana, dal canto suo, sostenuta in parte anche dalle rinnovate attese di un taglio dei tassi tedeschi, ha chiuso seduta e settimana ad 1.4802 marchi contro 1.4724 al fixing di francoforte.

IL TOTO MINISTRI

Table listing potential ministers for various departments: ESTERI (Lamberto Dini), INTERNO (Giuliano Amato), GIUSTIZIA (Giovanni Maria Flick), RIFORME (Giuglielmo Negri), TESORO (Carlo Azeglio Ciampi), FINANZE (Augusto Fantozzi), BILANCIO (Antonio Marzano, Paolo Savona, Luigi Spaventa), LAVORO (Tiziano Treu, Pietro Larizza), INDUSTRIA (Luigi Abete), POSTE (Antonio Ballosterro), AMBIENTE (Fabio Pratoni, Ernesto Resiocci), ISTRUZIONE (Giancarlo Lombardi), DIFESA (Pietro Armani), AUTONOMIE (Sabino Cassese), LOCALI.

Tempesta sui nomi Dini sale Sartori scende

Anche per i ministri tempesta fra i Poli. Disaccordo pieno sui nomi e sul carattere dell'esecutivo. Anche una caratterizzazione politica del governo. Salta il nome di Giovanni Sartori alle Riforme istituzionali quello di Susanna Agnelli agli Esteri e di Augusto Fantozzi alle Finanze. Ai verdi promesso il ministero dell'Ambiente se voteranno il governo. E Forza Italia piazza Marzano il suo responsabile per l'economia al ministero delle Finanze.

RITANNA ARMINI

ROMA Come deve essere la compagine governativa? Tecnica o politica? I ministri devono essere degli esperti di area oppure devono essere completamente sganciati dai partiti? Su queste domande lo scontro ieri fra i due Poli e al difficile mediazione di Maccanico. Una tempesta di nomi nella già dura tempesta politica. Con il centro destra An soprattutto che preme per una faccia politica del governo e quindi per nomi di partito. Il centro sinistra che vorrebbe un governo più tecnico senza parlamentari senza garanti senza protagonisti politicamente caratterizzati. Questione non metodologica natural mente. Un governo in cui sono presenti i protagonisti dell'accordo garantisce di più la destra che ha un grande timore: quello che la maggioranza di governo possa cambiare che Berlusconi ormai lanciato verso l'alleanza con il Pds si spinga al punto di modificare gli schemi ramenti. Un governo tecnico potrebbe agevolare questa operazione. Un esecutivo che con dei garanti potrebbero porre un freno. Di qui la richiesta più volte avanzata che almeno nei ministri chiave non ci fossero dei tecnici ma degli uomini di partito. Oppure quella che nel caso si parlasse di tecnici questi fossero di area. O ancora che i ministri fossero suddivisi in modo da garantire il controllo reciproco. In che modo? Definendo dei dicasteri contigui ad esempio Esteri e Difesa e dandone uno a ciascun Polo. In questo caso se a Dini come sembra quasi sicuro andasse il ministero degli Esteri la richiesta è che alla Difesa possa andare un uomo di An come Armani. E se per Ciampi viene data per sicura la poltrona al Tesoro alle Finanze do

Il Polo assedia Maccanico

«Presidenzialismo o niente». Il Pds: sabotatori

Niente da fare Berlusconi non ottiene da Fini e Casini lo stesso atto di generosità maturato nel centrosinistra in un incontro tra D'Alema e Bianco. Solo la trovata in extremis di chiedere a Maccanico un incontro con i segretari di partito favorevoli al semipresidenzialismo impedisce ad An di proclamare oggi il gran rifiuto. Il presidente incaricato è disponibile ma circospetto. Si cerca una garanzia politica in più o solo l'occasione per passare il cerino acceso?

PASQUALE CASCELLA

promettere il principio per cui le riforme istituzionali sono di esclusiva ed autonoma competenza parlamentare. Ed è con questa disponibilità che poi Bianco si è recato da Antonio Maccanico. Siamo pronti a dare la fiducia a una formula magica se non diventa formula politica che impegna la vita del governo. E il presidente incaricato un maestro di formule prodigiose. E con ogni probabilità ha già escogitato quella capace di suggestionare il Cavaliere nell'incontro riservato.

te a Berlusconi non ha affatto ammalato Fini. Diffidente pure di Sartori ma soprattutto del suo maggiore alleato. Voglio garanzie vere, altro che Letta! E Francesco Storace è prontamente accorso a Montecitorio a far eco. «Allora è meglio che faccia il garante Antonio Tajani che è l'ultimo di Forza Italia e il primo di An».

E così che è cominciato l'ultimo assalto mentre Fini avvertiva Berlusconi che lui di un governo notato non sapeva che farsene. Un conto reso ancora più ruvido dall'formativa del Cavaliere sulla trattativa avvocata a sé sulla rosa dei nomi del Polo per il governo. Il leader forzista pare che abbia cercato di essere accattivante. «Sai il massimo che possiamo strappare è Pietro Armani a un ministero politico. Di più diventerebbe il governismo che ne io te tu vogliamo. Ve no? Ma il presidente di An non avrebbe affatto attenuato la delusione. «Non lo chiedere a me. Pro va a dirlo a Pinuccio. Alias Giuseppe Tatarrella ex vicepresidente del Consiglio e ministro delle Poste e dell'Armonia ricercata pure in

Elia arriva a dire «Ci inchineremo alla maggioranza e a quello che vorrà decidere. Cos'altro si pretende? Sinceramente scrivono Berlinguer e Salvi non riusciamo a vedere quale più efficace garanzia possa esistere di questo impegno parlamentare assunto pubblicamente. Garanzie a certamente più efficaci di un improprio e di per sé sterile coinvolgimento dell'esecutivo in competenze riservate alla sovranità del Parlamento».

Gli altari si scoprono. Pierfrancesco Casini che guida il codazzo di ciccidi alla corte di Fini in via della Scrofa dice esplicitamente di non volere gli ex am di del Ppi in maggioranza in quella che Giuliano Urbani sa affanna a chiamare con il suo nome proprio la casa comune. Eppure Casini sentenza. Con i popolari non si fa nessun governo. E siccome già Clemente Mastella aveva accampato il diritto di rappresentare l'intera area cattolica nel governo se due più due fa quattro (ministri?) ecco spuntata l'unica maggioranza certa quella dorotea.

E Lambertow saluta con un arrivederci

ROMA Ieri all'ora di pranzo ovviamente non era ancora nota la dichiarazione serale di Gianfranco Fini («così l'accordo non si fa») che ha trascinato sulla sua linea il Polo e che rimesso in forse la soluzione della crisi data ormai da molti - a cominciare dal presidente incaricato - prossima a una conclusione. Tanto vicina alla conclusione che il presidente del Consiglio uscente Lambertow Dini aveva considerato la riunione mattutina dei suoi ministri una buona occasione per organizzare un definitivo commiato a base di brindisi e di reciproci complimenti. Così dalle ultime pratiche di governo Dini e i suoi tecnici sono passati nella tarda mattinata romana ai sedani con i gamberi al rombo arrosto al lo spumante levato in alto per ricordare l'anno abbondante passato insieme. Una tavolata così solida e arcuata che non poteva mancare anche l'ex ministro del Bilancio Rainer Masera da quale settimana tornato al suo incarico al vertice dell'Imi. «Abbiamo la vorato bene - pare abbia detto Dini - secondo quanto riferiscono al

cune agenzie di stampa - è nata un'amicizia che spero possa continuare. Per più di uno in effetti la nicchia potrebbe continuare proprio restando sui banchi del governo quello nuovo. Dini continua a lavorare come se dovesse continuare a garantire la gestione del semestre», dicono i suoi più stretti collaboratori. Ed è abbastanza evidente che nell'entourage di Lambertow c'è una forte aspettativa una quasi certezza - che all'ex capo spetterà con buona pace di Susanna Agnelli il ministero degli Esteri. Al pranzo c'era anche lei Susi e pare che abbia fatto buon viso a cattivo gioco mostrandosi molto cordiale con Dini fino a scendere - a quanto si dice - di svolgere con grande soddisfazione il suo compito agli Esteri. Ma di essere anche pronta a assumere altri incarichi. Non sarebbe dunque tramontata l'ipotesi di attribuire a lei le politiche comunitarie col mantenimento di un tandem di coordinamento per il semestre insieme a Lambertow? C'è però chi come i ministri Ossicini e Fantozzi ha assicurato che al pranzo tra amici non si è in alcun modo parlato dei problemi del prossimo esecutivo.



Lamberto Dini BlowUp

ha ricevuto in questi giorni una pubblica attestazione di stima da un altro oppositore. Vittorio Sgarbi che nella prefazione al libro di Giuseppe Crescimbeni sulla parabola politica di Lambertow («Da Rospo a Re Leone una favola italiana») si esprime così. Perché non dovrebbe piacere Dini? Forse me lo impedirebbe il mio senso estetico? Allora si sappia che io non l'ho mai considerato un rospe. Già Sgarbi gli ha votato contro per la faccenda Mancuso ma rimprovera a posteriori l'esangue scelta di astensione con cui Forza Italia aveva consentito la nascita del suo governo. Come è stato sbagliato regalargli a D'Alema cos sarebbe stupido non riprenderselo. Infatti per lui Dini resta genericamente moderato e conservatore eppure per un attimo gli è stato attribuito addirittura il ruolo di garante del centrosinistra. Continua così la favola degli amori trasognali specialmente maschili suscitati da questo sempre più strambo maggioritario all'italiana.

LA L